

Olimpiadi
di Seul



Atleti da copertina

I Giochi
danno premi

e un pizzico di fama senza tante distinzioni. Ma le discipline minori non lo sono a caso. Anzi, scompariranno

Le medaglie non sono tutte uguali

Gli sport di successo sono privilegiati dai media perché si tratta di discipline ricche, o la preferenza dei mezzi di comunicazione non deriva piuttosto dal fatto che sono sport popolari, cioè spettacolari, seguiti da milioni di persone? Ma se è così le discipline «minori» non hanno nessuna ragione di lamentarsi della scarsa attenzione: le leggi dello spettacolo sono diverse da quelle dello sport.

GIORGIO TRIANI

ROMA. Il medagliere olimpico non è intelligente: esao si limita solamente a registrare le medaglie senza alcun rispetto per la loro provenienza. Giusto o meno che sia, una vittoria con il tiro con l'arco o con la carabina vale quanto quelle nei 100 metri di corsa o a nuoto; il nuoto pinnato vale il basket e così via, fra sport praticati da quattro gatti e specialità frequentate da milioni d'atleti. In questo senso l'Olimpiade è veramente egualitaria e democratica. Ma lo è a tal punto da generare non pochi equivoci. È il caso dell'Italia, ad esempio, che di norma è riuscita a regolarsi del rango di grande nazione sportiva grazie alla somma dei miracoli dei suoi «spollicini», giganti nei cosiddetti sport minori. Viva allora il lottatore Maenza e compagni che assolvono un popolo di mezzi-sedentari e consentono ai dirigenti del Coni di mantenere i loro cadreghini. Con la preghiera, però, che si smetta di dire che gli sport minori sono tali solo perché il sistema dell'informazione, il mass media normalmente li trascurano o addirittura li ignorano.

Colpa della televisione e dei giornali se il pentathlon, il sollevamento pesi, il dressage, la scherma sono praticati da pochi e frequentati da un pubblico inesistente? Solo in

minima parte perché se è vero che gli interessi economici fra gli altri hanno il loro peso nell'accentuare la «calcistizzazione» dei programmi radiotelevisivi e delle pagine dei giornali, è altrettanto vero che molti sport che vivono con i Giochi olimpici il loro momento di gloria sono terribilmente noiosi. Ovviamente non da praticare, ma da vedere. Ed io parlo da spettatore. Volere mettere le immagini di un incontro di calcio, di basket o di pallanuoto (sport anche questo «minore» ma stupendo spettacolarmente) con quelle di un sollevatore di pesi o di uno che spara ad un piattello che fra l'altro nemmeno si scorge sul video? Volendo, anche il dressage, con i cavalli ridotti al rango di ballerini, può risultare divertente. Ma che senso ha (o meglio: ne ha ancora) trattare i cavalli a quel modo?

Il celebre «massmediologo» McLuhan ha scritto che i giochi devono avere una rispondenza e un'eco con la vita d'ogni giorno. Diversamente decadono ed escono dai circuiti delle pratiche consuetudinarie. Come sempre, un'occhiata allo specchio retrovisore consente di semplificare il discorso. Nelle prime edizioni dei Giochi olimpici moderni si assegnavano medaglie nel tiro alla fune; a

Parigi nel nuoto trovava posto anche un incredibile «200 metri a ostacoli», gara in cui i concorrenti partivano arrampicati su una pertica dalla quale si tuffavano in acqua nuotando attraverso barriere costituite da barche; nell'edizione successiva di St. Louis ci furono medaglie anche per la corsa nei barili e per il lancio della pietra. Tutto questo fu spazzato via più che dal purismo di De Coubertin dalle nuove forme di vita urbane e industriali che avevano fatto giustizia dei giochi popolari. A chi poteva più interessare in prossimità della società del benessere «l'albero della cucina» o la corsa nei sacchi? Ritornando rapidamente all'oggi vien da pensare che molti sport, come ad esempio la lotta, il sollevamento pesi, appaiono oggi un po' obsoleti o quantomeno culturalmente sospetti nel loro affidarsi prevalentemente alla forza fisica in un'epoca in cui tutto tende a diventare telematico, immateriale. Fatto questo che, oltre a orientare i gusti in direzione di sport «veloci», dinamici, cioè in sintonia con la nostra condizione postmoderna, finisce e finirà sempre più col promuovere le discipline atletiche «telesive», cioè quelle ad alto contenuto drammatico, d'azione per dirla in linguaggio filmico.

Se esaminate sotto questo aspetto il problema degli sport minori e di quelli che vanno per la maggiore vi spiegherete non solo il perché di questa distinzione ma anche la sua fondatezza e dunque pure le ragioni delle vostre preferenze di spettatori sportivi. Godiamoci la vela, i lottatori, i cavalli, i tiratori con l'arco e di scioppo, i nuotatori sincronizzati. Giusto se c'è un italiano in gara e la speranza di una medaglia. Ma una volta ogni quattro anni è più che sufficiente. O no?



Con la potenza e l'eleganza che la contraddistinguono l'americana Valerie Briscoe (a sinistra) ha iniziato brillantemente la difesa della «sua» medaglia d'oro nei 400 metri. Ha dominato infatti tutte le concorrenti della sua batteria. Per una conferma, due sorprese. Le bulgare Tania Dangalakova e Antonaeta Frenkeva (a destra) hanno strappato il primo e il secondo posto alla favoritissima tedesca dell'Est Silke Hoerner. Il tutto è finito in lacrime di gioia.



Ma al Villaggio il grande Carl fa la coda

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO MAZZANTI

SEUL. Una medaglia infiammava ateniesi e spartani più di una guerra. La retorica vuole che insieme all'alloro olimpico gli antichi atleti ricevevano onori e gloria. Errore: anche secoli fa senza sponsor e senza contratti televisivi, il vincitore otteneva parecchi vantaggi economici. Anche allora lo sport-spettacolo nuoveva interessi ed enormi guadagni. E oggi che cosa si nasconde tra le stradine del villaggio olimpico, tra i grigi casermoni che come fomicci ospitano i 13.307 atleti? A fianco ai dilettanti allo sbaraglio convivono, fanno la fila alla mensa, i miliardari, vere ed autentiche corporation, dal fatturato di milioni di dollari. Molti desperados sono arrivati qui in un paese che

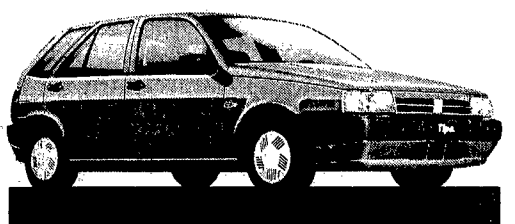
viaggia verso il Duemila, aumentando il reddito pro-capite a livelli esponenziali, solo grazie ad un Jumbo coreano che li ha raccolti nel loro povertà paese del centro Africa. Aspettando le gare hanno i buoni pasto, comprano souvenir, possono tuffarsi senza risparmio nel buffet. Vicini di casa dell'Armata Brancalione ecco i supervitaminizzati alla Matt Blondi, due metri di muscoli, pelle liscia e sfrontata bellezza, studi alla Berkeley University, alla Carl Lewis, copertina su «Life», che vive al riparo, coccolato in una base militare americana, alla Eddie Moses che dopo un lungo e dorato esilio in Giappone è pronto per nuove imprese. E ancora la signora Chris Evert, lady della rac-

chetta; e la nuova padrona del tennis, decisa ad oscurare in patria Boris Becker, Steffi Graf, che ha rinunciato ad un bel assegno in dollari per poter piangere con l'oro al collo sulle note dell'inno tedesco. E così, accanto alla storia lacrimevole che sembra presa in prestito da «Cronache di poveri amanti» del coreano Ahn Jae Hyung e della coreana Yiao Zhimin, innamorati nonostante la divisione politica tra i loro paesi, si fa spazio l'esuberante play-boy, capitano della squadra americana di pallavolo Karch Kiraly, un reddito di seicentomila dollari l'anno. Idolo dei beach-volley sulle spiagge di Malibu e Santa Barbara, abbronzato come un modello, autentica azienda commerciale che vive sponsorizzando il suo corpo.

Chris Evert è felice della vita da boy-scout; un po' meno la sua collega Pam Shriver che si lamenta, data la sua altezza (1,83) dei letti stretti scomodi e delle lunghe file alla caterina. Adriano Panatta, cili del tennis azzurro che ha qui accompagnato la scalinata rappresentativa italiana, uomo che non ha mai rinunciato alle comodità della vita mondana, ha una sua personale ricetta: «Mi piace stare qui. Ogni quattro anni non ci fa male vivere tutti insieme, mangiare spaghetti scotti e dormire su di un letto duro. In fondo anche i mitici tennisti vivono in un mondo dorato ma ghettizzato ed alienato. Chi non è venuto alle Olimpiadi non ha capito nulla. Vuol dire che i soldi gli hanno anacquetato il cervello».

10
FIAT
TIPO E
10.000
GIACCHE
A VENTO
IN PREMIO
LA FIAT TIPO, L'AUTO
CHE PROPRIO IN QUESTI
GIORNI STA INIZIANDO LA
CONQUISTA DEI PRINCIPALI
MERCATI EUROPEI,
VI INVITA ALLA FESTA
PIÙ GRANDE D'ITALIA:
IL FESTIVAL FIAT '88. A FARVI
GLI ONORI DI CASA, PRESSO
CONCESSIONARIE E
SUCCURSALI FIAT, CI

FESTIVAL
FIAT 23
24
88 settembre 25



LA FESTA
PIÙ GRANDE D'ITALIA
È GIÀ COMINCIATA.



SARÀ LEI: LA TIPO, IL MITO NASCENTE. NON FORMALIZZATEVI, NON È IMPORTANTE L'ABITO CHE INDOSSERETE. È IMPORTANTE INVECE CHE PORTIATE CON VOI L'INSERTO/INVITO CONTENENTE LA "MAGIC-CARD", CON LA QUALE POTRETE GIOCARRE E VINCERE LA FIAT TIPO O LA "WIND-SNOW", L'ESCLUSIVA GIACCA A VENTO GIALLO/FLUORESCENTE CREATA ESPRESAMENTE PER LA TIPO. VI ASPETTIAMO. CHIEDETE ALL'EDICOLANTE DOVE TROVARE L'INSERTO CONTENENTE LA "MAGIC-CARD".